

Martedì 27 aprile 1999

14

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Secondo Luigi Scotti quale che sia il verdetto non si potrà sapere se è stata la decisione giusta
«Sul delitto non si conoscerà mai la verità»

◆ Dure proteste in aula durante l'udienza di ieri
Parti civili e pm chiedono una sospensione
Dal Csm poche critiche al giudice: «Non è ingerenza»

Marta Russo, magistratura spaccata

Polemica per un'intervista del presidente del Tribunale: «Il caso è scivolato di mano»

CARLO FIORINI

ROMA Sull'omicidio di Marta Russo non si saprà mai la verità, anche se il processo sta per concludersi. Ci sarà un verdetto, Ferraro e Scattono potranno essere condannati o assolti, ma sarà la stessa cosa. Non si saprà comunque da che parte sta la verità, perché il processo Marta Russo è sfuggito di mano a tutti. Insomma le sentenze non valgono nulla. Una tesi che ha avuto l'effetto di una bomba ieri mattina nell'aula bunker del Foro Italo, dove è in corso il processo. Già, perché a sostenerla, in un'intervista a «Il Giornale», non era un passante intervistato al bar ma Luigi Scotti, presidente del Tribunale di Roma. Così è esplosa la polemica in aula. L'avvocato di parte civile Oreste Flammini Minuto ha chiesto di sospendere l'udienza in programma per oggi, almeno per sapere se il magistrato confermava l'intervista. «Noi non pensiamo che questo processo ci sia sfuggito di mano, ma i nostri assistiti potrebbero pensarla, vista la dichiarazione del presidente del Tribunale che alle ore 12 non risulta essere stata smentita - Ha detto Flammini Minuto in aula -. È possibile che il processo sia sfuggito di mano a me, ma quello che è certo che a Scotti è sfuggita qualsiasi capacità di direzione di un ufficio di questo Stato». Scotti ieri sera ha scritto una breve dichiarazione, che nella sostanza conferma l'intervista, anche se smorza i toni. «Come cittadino sono frastornato - diceva nell'intervista il magistrato, rispondendo a una domanda su quale reazione avesse avuto nel vedere in tv le immagini del duro interrogatorio alla supertestimone Gabriella Alletto -. Come giudice, e giudice dello stesso Palazzo di Giustizia, vorrei capire. Quale che sia la strada imboccata dal processo, quella dell'innocenza o della colpevolezza degli indagati, non sappiamo, non sapremo più se è quella giusta. Il processo Marta Russo è sfuggito di mano. A tutti». Un attacco violentissimo ai pubblici ministeri e alla stessa Corte d'Assise che si accinge a giudicare i presunti killer di Marta? Nella precisazione il magistrato nega. «Non intendevole porre in dubbio le capacità della Corte d'Assise che fa quello che può nell'adempimento dei suoi compiti», ha scritto più tardi correggendo il tiro. Chissà se la precisazione basterà ai legali di parte civile,



Il luogo dell'omicidio di Marta Russo all'università di Roma

Asisa

che ieri annunciavano anche un possibile ricorso al Csm, e se soddisferà i pubblici ministeri. Il pm Carlo La Speranza ieri aveva preferito non commentare, rimandando a un possibile

intervento del capo della procura Salvatore Vecchione.

In aula, comunque, pur respingendo la richiesta di sospensione, il presidente della Corte Francesco Amato ha ten-

IL CORSIVO

È il processo il vero problema

I magistrati che esternano non ci piacciono. Soprattutto quando, al di là delle intenzioni, le loro affermazioni possono essere travisate e comunque possono incidere sulla conclusione di delicate vicende giudiziarie. Anche l'intervista del presidente del tribunale di Roma, Luigi Scotti, al Giornale non ci piace per questi motivi.

Tuttavia il magistrato pone alcune questioni generali che prescindono dal caso Marta Russo e che sarebbe bene non lasciare cadere. La prima: la disparità tra accusa e difesa e lo strapotere dell'accusa che alcuni Pm usano in modo disinvolto. La seconda: la degenerazione del processo, il fallimento sostanziale del nuovo rito, l'inadeguatezza del dibattimento pubblico per il raggiungimento della verità. La terza: la magistratura ha surrogato, e continua a surrogare, altri poteri che non riescono a regolare i rapporti sociali in modo efficace e corretto.

C'è qualcosa di insano in una società che deve fare affidamento solo sull'attività della

magistratura per controllare i comportamenti illegali. Soprattutto quando i tempi della giustizia, come accade in Italia, trasforma le inchieste giudiziarie spesso in condanne preventive. Quando un pubblico ministero diventa il signore assoluto del destino dell'imputato, troppo di sovente rinchiuso in carcere per mesi, se non anni, in attesa di un processo. Soprattutto quando, come avviene, il Gip, il giudice terzo, quello che dovrebbe valutare la fondatezza delle iniziative del Pm, spesso non ha alcuno strumento valido di conoscenza per prendere una decisione corretta ed equilibrata.

Il presidente Scotti non è il solo magistrato a porre questi problemi. E' ora che il parlamento affronti la riforma del processo penale. Anche perché si corre il rischio che le perplessità sollevate dai comportamenti di alcuni pubblici ministeri finiscano per inficiare il lavoro durissimo di tanti magistrati che cercano di applicare correttamente la legge e di perseguire i reati senza protagonismi e senza prevaricazioni.

tato di tranquillizzare tutti. «Stiamo ascoltando con diligenza e serenità sia l'accusa sia la difesa. - ha detto il presidente della corte Francesco Amato -. Qualsiasi elemento esterno, compresa questa intervista, ci lascia indifferenti. E dunque questa corte respinge l'istanza». La polemica è rimbalzata anche a Palazzo dei Marsicelli, dove però i membri del Csm non sembra considerino un'ingerenza nel processo Marta Russo l'intervista di Scotti. Poche le voci critiche, come quella di

Gianni Di Cagno, membro laico del Ds. «Cadono le braccia - dice -. Se anche un giudice serio e capace come il presidente Scotti si lascia andare a dichiarazioni altamente inopportune su un processo in corso presso l'ufficio che dirige, c'è davvero da essere pessimisti sulle capacità di autocontrollo della magistratura italiana».

«Non vedo alcuna possibile forma di interferenza sullo svolgimento del processo ed escludo che questa fosse l'intenzione di Scotti - dice invece Mario Se-

rio laico di Forza Italia -. Mi sembra che la frase sul processo vada letta nel generale contesto dell'intervista che è consensibilmente rivolto a richiamare tutti i magistrati, anche i Pm, ad un esercizio equilibrato, rispettoso dei diritti di tutti i cittadini e non politicamente orientato della giustizia». Anche per Nello Rossi, membro togato di Magistratura democratica, «Parlare di interferenza è una sciocchezza, soprattutto di fronte a una riflessione sofferta e intelligente come quella di Scotti».

Malpensa, altre due villette scoperciate dagli aerei

Alcune tegole sono volate dopo il passaggio dei voli, il sindaco: «Ora dobbiamo intervenire»

LONATE POZZOLO (Varese) Ancora tetti scoperciate a Lonate Pozzolo da un aereo in fase di atterraggio sulla pista 1 di Malpensa 2000. Le tegole sono volate da una villetta in via Moncucco 59, e da un'altra villetta nelle vicinanze che ha avuto alcuni coppi sollevati. Le abitazioni si trovano a una distanza di circa 200 metri dal condominio San Rocco in via Vittorio Veneto, dove mercoledì scorso otto metri quadrati di tegole in cemento erano state violentemente spostate da un aereo sempre in fase di atterraggio. L'episodio si è verificato alle 19.30 circa sotto una pioggia scrosciante. Le due abitazioni che hanno subito il

danneggiamento si trovano entrambe nel cono di atterraggio di Malpensa, come le case danneggiate in precedenza.

La villetta più colpita fra le due danneggiate ieri sera si è ritrovata con quattro metri quadrati di tetto in meno. L'altra, che si trova accanto, ha una striscia di coppi in meno dopo il passaggio dell'aereo. Il fenomeno si era registrato per la prima volta l'8 gennaio scorso, quando all'ora di cena una famiglia di Lonate Pozzolo si era vista la villetta scoperciate.

Non si erano verificati altri incidenti fino alla serata di mercoledì scorso, altra serata di pioggia, quan-

do il condominio San Rocco aveva avuto l'ultimo piano allagato per il sollevamento delle tegole. Ieri sera la Procura di Busto Arsizio (Varese) ha posto sotto sequestro i tetti danneggiati ed ha aperto un'altra inchiesta, che si va ad aggiungere alle due precedenti. Venerdì scorso si era riunito il Consiglio comunale aperto di Lonate Pozzolo, che aveva incaricato il sindaco di presentare un esposto alla magistratura busestese e di esigere un'inversione nell'utilizzo delle piste. Gli abitanti e gli amministratori avevano chiesto che gli atterraggi fossero spostati sulla pista 2 in modo da evitare che gli aerei scendessero a filo delle ca-

se. «Sono senza parole». Il sindaco di Lonate Pozzolo, Giovanni Canziani, è sconcertato di fronte al ripetersi dello scopercimento di tetti per il passaggio di aerei in fase di atterraggio sopra il paese. «Stiamo verificando i fatti, ma c'è da mettersi le mani nei capelli - prosegue il sindaco -. È una situazione che non può essere tollerata ulteriormente, in quanto siamo sottoposti a un rischio continuo». Il primo cittadino ricorda che venerdì scorso si è svolto un consiglio comunale aperto in cui tutte le forze politiche hanno votato per una serie di azioni volte a ottenere dalla direzione aeropor-

tuale lo spostamento degli atterraggi dalla pista 1 alla pista 2 e altre iniziative. Giovedì sera, nella riunione coi capigruppo, si deciderà come organizzarsi. «Vedremo come e quali azioni dimostrative mettere in atto - spiega il sindaco - per ottenere che gli aerei creino meno disagi e meno pericoli alla popolazione di Lonate Pozzolo».

Il ministro Treu: «Il sistema aeroportuale italiano non è un sistema, ma un assieme che va regolato, nel quale sono evidenti casi di aeroporfi supercongestionati e di altri che funzionano meno di quello che potrebbero: i guai di Malpensa in parte sono dovuti a questo».

Due misteriosi omicidi nella sanità pugliese

Dopo la dottoressa, ucciso il responsabile concorsi del Policlinico di Bari. I medici: «Più protezione»

BARI Gialli a colpi di pietre. Dal sud al nord, da Lecce a Bari, due cadaveri in pochi giorni e pochissime tracce per gli inquirenti, se non la brutalità che unisce due crimini. Due giorni fa il delitto della dottoressa Maria Monteduro, attirata in una trappola, domenica quello di Domenico Di Gioia, ex sacerdote, padre di tre figli e anche lui legato legato in qualche modo al mondo della medicina essendo il responsabile dell'ufficio concorsi dell'ospedale Policlinico di Bari.

Di Gioia, 59 anni, è stato rinvenuto cadavere nelle campagne di Terlizzi a pochi chilometri dal capoluogo. Il corpo presentava numerose ferite tra cui una mortale al capo, provocata, è la prima ipotesi, da colpi di pietra. Pietre per depistare, forse, cercando improbabili collegamenti con l'omicidio di Lec-

ce, tanto che l'ex teologo è deceduto per i colpi di pistola che lo hanno raggiunto alla testa e non dai colpi di pietra. Gli inquirenti, anche qui, brancolano classicamente nel buio. Il funzionario del Policlinico barese, dove lavorava dall'83, sarebbe stato ucciso tra le 9,30 e le 11 di domenica mattina; nella zona non c'era molta gente a causa della pioggia, che aveva consigliato di trascorrere il week-end in campagna.

Di Gioia è stato trovato in una pozza di sangue nella veranda della sua villetta nelle campagne di Terlizzi. Al momento gli investigatori sembrano escludere come movente dell'omicidio, compiuto con ferocia con due colpi al capo inferti presumibilmente con un'ascia, questioni d'ufficio o una rapina. In particolare si sta accertando se l'uomo, una laurea in teologia, il

passato di sacerdote ed un attuale forte impegno nel sociale, avesse un appuntamento domenica mattina nella villetta dove è stato trovato cadavere.

Intanto da Lecce arriva il referto dell'autopsia di Maria Monteduro: è stata uccisa con pietre da 10-15 kg ciascuna che le hanno fraccato il cranio. Le pietre utilizzate per l'omicidio potrebbero essere quelle di un muretto a secco nelle campagne circostanti e sono state sequestrate dai carabinieri: considerato il peso delle pietre, gli investigatori non escludono che l'omicidio possa essere stato compiuto da più persone, le quali hanno inferto decine di colpi sul corpo della donna ormai senza vita.

Sempre dall'esame autoptico, è stato inoltre accertato che la donna è stata uccisa tra le 3,30 e le 5 del mattino. Per il momen-

to, gli investigatori non seguono alcuna pista in particolare ma precisano che le ricerche non sono concentrate solo su Gagliano del Capo, ma si allargano a tutta la provincia. I militari sono tuttora impegnati nella ricerca di elementi utili alle indagini ed anche oggi hanno compiuto battute nella zona alla ricerca dell'automobile della vittima, una «Renault 19», utilizzata dall'assassino per la fuga.

Fino a questo momento, però, le ricerche, compiute anche con elicotteri, hanno dato esito negativo. Gli inquirenti non escludono che l'automobile possa essere stata nascosta in qualche garage della zona e sono in corso controlli anche nei centri urbani. Per quanto invece riguarda il movente dell'omicidio, viene escluso quello della rapina in quanto non sono stati portati via i gioielli - bracciali ed

una collana - né l'orologio che la donna indossava. Inoltre, viene escluso anche il movente a sfondo sessuale. Altri elementi investigativi, oltre le ricerche intorno alle campagne di Castignano del Capo (Lecce), dove la donna è stata trovata e il giorno dell'auto scomparsa, si cerca di capire in quali circostanze la dottoressa si sia allontanata dal suo posto alla guardia medica di Gagliano del Capo dove viveva e lavorava ricoprendo tra l'altro l'incarico di assistente ai servizi sociali. Anche per questo la pista dei tossici sembra la più considerata dagli inquirenti che pensano a una vera e propria trappola organizzata dal suo assassino o dagli assassini: l'uomo, forse simulando la necessità di un intervento urgente, avrebbe convinto la donna a seguirlo con la sua automobile e ad irgersi in campagna.

È mancato all'affetto dei suoi cari

ROBERTO PITTO

Ne danno il triste annuncio la moglie Palmira, i figli, la nuora e i nipoti.

Genova, 27 aprile 1999

Rinaldo, Sandro, Zelindo, piangono la scomparsa del compagno

PAOLO GUFFANTI

ricordano i tanti momenti d'impegno politico e di lotta alla «Grazioli».

Monza, 27 aprile 1999

La UdB Paghini Marchesi esprime le più sentite condoglianze alla famiglia del compagno

PAOLO GUFFANTI

ricordando in lui un comunista che ha fatto dell'impegno politico e civile la sua vita.

Milano, 27 aprile 1999

2° anniversario della scomparsa di

VITTORIO LAZZARI

Ispettore de l'Unità

Lo ricordano con tanto affetto la moglie, i figli, la mamma e i fratelli.

Casalecchio di Reno, 27 aprile 1999

Nel 14° anniversario della scomparsa di

RENATO OLIVA

La moglie lo ricorda assieme a parente e amici sottoscrive per l'Unità.

Genova, 27 aprile 1999

27/04/1977 27/04/1999

La famiglia ricorda

CESARE COLOMBO

(Colombino)

Roma, 27 aprile 1999

Rina Farneti e famiglia per ricordare il caro

PIERPAOLO D'ATTORRE

Ravenna, 27 aprile 1999

6° ANNIVERSARIO

VIVALDO ZACCARELLI

La moglie Savina, i figli Enzo ed Eros con i parenti tutti lo ricordano.

Villa Massenzatico (Re), 27 aprile 1999

A due anni dalla scomparsa la figlia Vittoria con Paolo, Claudia e Chiara, ricordano con affetto il caro

ANTONIO MATURI

Roma, 27 aprile 1999

ACCETTAZIONE**NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

